



**Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno Oggi  
sarai con me in paradiso**

**Donna ecco tuo figlio...ecco tua madre**

**Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato**

**Ho sete Tutto è compiuto**

**Padre nelle tue mani consegno il mio spirito**

**“PADRE, PERDONALI, PERCHÉ NON SANNO QUELLO CHE FANNO”**

**Dal Vangelo secondo Luca** *“Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,33-44)*

**Dal libro del Levitico** *Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello (...). Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il prossimo tuo come te stesso. (Lv 19,17-18)*

**Riflessione** La prima parola fu per i suoi nemici: tutti si aspettavano che Gesù, sottoposto alla terribile e straziante sofferenza della croce, dimenticasse il Suo Vangelo, le Sue parole d’amore e di perdono verso i nemici. Però dalla croce non venne una sola invettiva, ma solo una sentita e sincera preghiera di perdono: *“Perdonali, perché non sanno quello che fanno...”*. Perdonare i membri del sinedrio, Pilato, i

soldati, la folla?! Sì, perdonarli, proprio perché “*non sanno quello che fanno...*”. Se avessero saputo quale terribile crimine stavano commettendo, condannando la Vita a morte, e avessero persistito nel farlo, non sarebbero mai stati salvati. Allo stesso modo noi: se sapessimo che cosa terribile sia il peccato, e malgrado ciò continuassimo a farlo, rifiutando la grande misericordia di Dio e rimanendo lontani da Cristo, saremmo perduti. L’unica cosa che può giustificarci è la nostra inconsapevolezza di quanto siamo stolti e di quanto sia buono Dio. Cosa permette a Gesù di pronunciare questa frase di perdono? Anche qui, forse, la capacità di leggere nel cuore di questi uomini e cogliere che in radice erano cuori buoni, deviati, feriti, riempiti di stoltezza umana, traditi dai loro stessi principi religiosi a cui si attengono in modo scrupoloso e da prigionieri. Quel perdono non ha liberato quegli uomini dal male che li aveva portati a quel progetto di morte, ma libera il cuore di Gesù dal contagio di quel male, lo lascia puro e divino. E in questo gruppo di persone perdonate nonostante tutto ci siamo noi. Noi che non siamo il male che commettiamo, ma siamo uomini e donne feriti dal nostro passato che, poiché ancora non guariti, cadiamo nel peccato. Ogni peccato è sì tendenza della natura fragile verso il male, ma si radica ad una parte ferita che portiamo dentro e che diventa terreno fertile per la devianza del peccato.

**Considerazioni** È difficile perdonare, difficile perdonarsi. Non si riesce a dimenticare: il perdono non è un’amnesia. E il perdono non riguarda l’emozione, ma la volontà. Possiamo perdonare, ma restiamo turbati quando incontriamo chi ci ha fatto del male. E non si perdona perché migliori, o perché l’altro cambi con il nostro perdono: si perdona perché si è figli del Padre. Non ci stanchiamo mai di chiedere perdono a Dio, come ci ha invitato a fare Papa Francesco. Dio è misericordioso sempre e non si stanca mai di perdonarci, quando il perdono è sincero e ben fatto. Dio è sempre capace di distinguere la persona dal male che commette. E noi siamo chiamati ad operare quest’opera di guarigione su di noi per mezzo e con l’aiuto di Gesù, liberandoci dai sensi di colpa, dal rimorso, dai rammarichi, dal rimanere impantanati nel male commesso, crocifissi al legno dei nostri errori e a darci sempre una nuova possibilità di vita: il perdono a se stessi consiste in questo. Dio in Gesù ce lo accorda e noi dobbiamo darlo a noi stessi. E se fatto su di noi è possibile verso gli altri.

### **Dagli scritti di Madre Canopi**

*Durante la faticosa salita, egli è il buon Pastore che porta sulle sue spalle non tanto una croce di legno quanto l’umanità, ossia la pecorella smarrita che è venuto a cercare per riportarla nell’ovile del Padre sulle proprie spalle. Siamo dunque noi la sua vera croce. [...] la prima parola che udiamo da lui sulla croce è perdono, vale a dire «per-dono», dono al superlativo, dono di quell’amore che l’ha spinto lì: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». [...]*

### **“OGGI SARAI CON ME NEL PARADISO”**

**Dal Vangelo secondo Luca** “*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava, ma l’altro lo rimproverava: “Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli, invece non ha fatto nulla di male”. E aggiunse: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. Gli rispose. “In verità ti dico: oggi sarai con me nel paradiso”. (Lc 23,29- 43)*

**Dal libro del Profeta Isaia** *Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. (Is 1,18)*

**Riflessione** La seconda parola fu rivolta ai peccatori: il ladro crocifisso alla sua destra riconosce in quell’uomo condannato a morte il Signore: “*Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno...*”. In quella terribile e folle rivolta dell’uomo contro Dio, l’unica voce che si leva in un riconoscimento di lode è quella di un ladro, un condannato a morte: egli aveva riconosciuto il Signore per quello che era! Ed in

cambio ricevette una promessa che prima di lui nessuno aveva ricevuto: “*Oggi sarai con me nel paradiso...*”, una promessa di vita eterna ad un uomo che si era pentito all’ultimo momento. Ma quell’ultimo momento gli valse tutto. La nostra salvezza eterna preme a Dio più che a noi stessi.

**Considerazioni** “Il ladro, come ogni uomo, chiede un ricordo. Gesù accetta e gli promette di più: gli promette il paradiso, la beatitudine dell’esperienza di Dio. Il ladro, il reietto, il peccatore, il violento, sperimenta la presenza di Dio. È la misericordia che dilaga e il ladro sperimenta in anticipo la salvezza. Dio desidera la nostra salvezza, quando lo capiremo? Desidera il nostro bene, senza porre condizioni”. Svegliamoci dal torpore spirituale e ripartiamo fiduciosi, abbandonandoci completamente alla misericordia di Dio. Liberiamoci dalla disperazione che ci fa credere che ormai nulla può cambiare e crediamo piuttosto che nulla è impossibile a Dio. Proviamo a pensare: se il ladrone si fosse lasciato prendere dalla paura, dallo sconforto, dalla logica ragione non si sarebbe permesso di chiedere. Ma ha creduto oltre ogni evidenza e convenienza, oltre ogni logica e calcolo e “la sua fede lo ha salvato”.

**Dagli scritti di Madre Canopi [...] per quella sua fede il ladro ebbe il coraggio, in mezzo alle bestemmie e alle parole irrisorie, di chiamarlo per nome, di riconoscerlo «salvatore» e di rivolgergli un’umile preghiera di supplica: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno», rubando così all’ultimo istante il passaporto per entrare nel più bello di tutti i regni e ricevere in eredità una ricchezza incalcolabile.**

**Ebbe, infatti, la grazia di sentirsi dire: «Oggi con me sarai nel paradiso» ( Lc 23,43). [...]**

### **“DONNA, ECCO TUO FIGLIO!”**

**Dal vangelo secondo Giovanni** *Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. (Gv 19,26-27).....*

*Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina di molti in Israele, segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l’anima». (Gv 19,25-27)*

**Riflessione** La terza parola fu per coloro che amava di più: sua Madre e Giovanni. Dalla croce li donò l’uno all’altra. Per Maria questa fu la seconda natività dopo quella di Betlemme: diventò Madre di Giovanni tra i dolori del Calvario e, quindi, madre dell’umanità. Maria non ebbe altri figli secondo il sangue e la carne, ma ne ebbe tanti attraverso le doglie del suo cuore straziato. Maria quindi non è solo la Madre di Gesù Cristo, ma è anche Madre nostra, perché ci ha accettati come figli ai piedi della croce. Il nostro fortunato destino è quello di avere come madre la Madre di Dio e come fratello Gesù.

**Considerazioni** L’aveva accolto con timore e gioia, nel suo grembo, molti anni prima. Gli aveva insegnato a camminare, a parlare, a pregare. L’aveva visto crescere, farsi uomo. Eccola, la madre. Dov’è ora la promessa di Dio? Gesù, con un soffio di fiato, vede la madre e Giovanni, e gliela affida. Donna, dice. Come a Cana, prima del miracolo, la chiama donna. Non è più sua madre, da tempo l’ha donata, come lei ha donato Lui. Si sono fatti dono reciproco. Come dovrebbe essere in ogni relazione d’amore. Da quel giorno, ogni discepolo sa che può prendere Maria con sé, come discreta presenza nel suo percorso di vita. Rivolgamoci a Lei nei momenti più terribili e tristi della nostra vita. Lei, come Gesù, ci sarà sempre vicina. Sappiamo imparare a vivere il dolore, come generativo di vita in noi e intorno a noi: dal dolore della croce nasce per Maria la sua maternità estesa a tutti noi. E cosa nasce dal nostro dolore? Da Gesù, da Maria, da Giovanni nasce comprensione, accoglienza, tenerezza, custodia reciproca. Il dolore umanizza o può indurire, rendere disumani, arrabbiati, chiusi, rancorosi.

## Dagli scritti di Madre Canopi

La consegna della Madre al discepolo è il supremo testamento d'amore lasciatoci da Gesù. Nelle tenebre del Venerdì Santo una luce rifulge; in un raccapricciante scenario di morte avviene un mirabile atto creativo. Maria rappresenta qui la nuova Eva dalla quale nasce una prole nuova: la stirpe dei figli di Dio. Donna, ecco tuo figlio![...]

### “DIO MIO, DIO MIO, PERCHÉ MI HAI ABBANDONATO?”

**Dal Vangelo secondo Marco** *Venuto mezzogiorno si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò a gran voce: “Eloì, Eloì, lema sabactàni?” Che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.* (Mc 15,33-34)

**Dal Salmo 21** *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Tu sei lontano dalla mia salvezza”:* sono le parole del mio lamento. Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo.

(Sl 21,2-9) **Riflessione** La quarta parola richiama la sofferenza di coloro che si sentono abbandonati da Dio. Quando Gesù gridò *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”*, si fece buio su tutta la terra, perché neppure la natura restò indifferente al dolore di Cristo sulla croce: se l'animo del Signore era nell'oscurità, allora anche il sole che Egli aveva creato doveva esserlo. Gesù prende su di sé i peccati del mondo, assume questa sofferenza per ciascuno di noi, affinché possiamo capire che cosa terribile sia per l'uomo essere privato di Dio, della Sua consolazione, della Sua salvezza. La morte in croce era l'atto di espiazione per tutta l'umanità: per coloro che abbandonano Dio, che dubitano della Sua presenza, che si sentono indifferenti a questo grande mistero. In quel grido tutta la solitudine dell'uomo, quando si sente abbandonato a se stesso, quando sente indifferenza intorno a sé.

**Considerazioni** A volte anche un grido diventa preghiera. Gesù conosce i salmi, lo hanno accompagnato nella Sua crescita interiore, nella presa di consapevolezza della Sua identità. Li ha ascoltati, cantati come ninna nanna dalla madre, quand'era piccolo, li ha recitati nella sinagoga di Nazaret, in età adulta. Ha pregato con la Parola stessa di Dio. Gesù prega e le Sue ultime parole sono un grido di angoscia, una richiesta di aiuto. Quanti gridi di dolore e di ribellione salgono a Dio da tutto il mondo, da tutti i cuori. Signore ascoltaci, comprendici, capisci le nostre umane debolezze e fragilità, perché è difficile accettare la croce e restare soli con le proprie croci e dolori.

## Dagli scritti di Madre Canopi

Il grido lacerante dell'Uomo-Dio attraversa le nostre tenebre; è l'ora culminante dell'agonia in cui il Cristo assume veramente tutta la desolazione, l'angoscia, la paura, il terrore della morte che abitano nel cuore dell'uomo. [...] «Dio non può averlo abbandonato – spiega sant'Agostino – perché lui stesso è Dio». Eppure il Cristo prova questo abbandono, vive questa estrema desolazione, cade in questo abisso dove le tenebre sono assolute. È un mistero. Al grido straziante del Figlio, dell'uomo, Dio non si fa sentire, non interviene.

E tuttavia non è un Dio assente; è un Padre che, per folle amore, immola il Figlio della sua compiacenza per i « figli dell'ira»; nel Figlio del suo amore egli immola il proprio cuore, che, tutto donato, diventa puro silenzio. Ma in quel silenzio c'è la più alta risposta, la più sofferta «compassione». È un'ora buia; è l'ora più buia della storia, ma è anche il grembo del nuovo giorno, per la nascita di un mondo nuovo, per il sorgere di una nuova luce. [...] Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio si fece buio sulla terra... Questo è uno spazio di tempo nella giornata, in ogni giornata, che noi dovremmo sempre trascorrere sotto la croce, poiché quell'ora non si è chiusa, ma perdura e abbraccia tutta la nostra esistenza. [...]

## “HO SETE”

**Dal Vangelo secondo Giovanni** Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: “Ho sete”. Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima ad una canna e gliela accostarono alla bocca. (Gv 19,28-29)

**Dal Salmo 21** Come l’acqua sono versato, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere. E’ arido come coccio il mio palato, la mia lingua si è incollata alla gola, su polvere di morte mi hai deposto. (Sl 21, 12-16)

**Riflessione** Questa quinta parola Gesù la rivolge a tutti i presenti sul Calvario. “Ho sete”: Gesù, Dio fatto uomo, creatore del mondo, chiede all’uomo dell’acqua! Ma non chiede l’acqua terrena, bensì chiede un po’ di amore. Questa parola rivela la sofferenza di Dio senza uomo. Amare vuol dire, prima di tutto, dare, e Dio ha dato all’uomo la sua creazione. Amare vuol dire rivelare se stessi a chi ci ama, e Dio si è rivelato a noi attraverso il Verbo fatto carne. Amare significa soffrire per chi si ama, e ora Dio sta soffrendo per noi sull’albero della croce. Amare significa diventare uno con chi si ama, e Dio ci ha amato tanto da istituire l’Eucaristia, affinché possiamo rimanere in Lui e Lui in noi. Amare vuole dire desiderare di rimanere eternamente con chi si ama, e Dio ci ha promesso una dimora eterna: il paradiso. Egli ha diritto al nostro amore, perché così spesso lasciamo che muoia di sete?

**Considerazioni** Ha sete, Gesù, ha sete il Figlio di Dio. Sete di amore, di pace, di giustizia, sete della nostra fede. Sete. Il nostro è un Dio assetato d’amore, come noi sperimenta il limite di un desiderio quasi sempre insoddisfatto. Ha sete, colui che può dissetare chi cerca la felicità e il bene. Ha sete della mia fede. In questo Anno della fede, riscopriamo la fede in Gesù Cristo unico salvatore del mondo e proclamiamo con coraggio la fede nel Cristo morto e risorto per noi. Gesù in questo grido non ha paura di esprimere per l’ultima volta il Suo bisogno, come mai aveva voluto privarsi della dimensione del bisogno: “ogni devo fermarmi a casa tua” aveva detto a Zaccheo, “dammi da bere” alla Samaritana, Simone di Cirene lo aiuta a portare la croce, “avete del pesce” dirà ai discepoli anche da Risorto. E così ci riconcilia con i nostri bisogni, che noi spesso riteniamo debolezza, che nascondiamo, con i quali non siamo riconciliati e che invece diventano preziosi perché la tenerezza del Padre, la Sua provvidenza passa attraverso la porta dei bisogni riconosciuti e accolti. E grazie ai bisogni che Gesù è entrato in relazione di condivisione con coloro che incontrava. E l’atteggiamento del bisogno chiede di avere ai Suoi discepoli nel momento dell’invio in missione (Lc.10,3-9). La vera fraternità nasce dal bisogno riconosciuto e consegnato ai fratelli, con la disponibilità ad accogliere i loro bisogni.

### Dagli scritti di Madre Canopi

**Ma la sete di Gesù non può trovare sollievo soltanto in questo, perché è una sete soprattutto spirituale che lo ha accompagnato lungo tutta la sua esistenza terrena. È sete di amore. [...] Di che cosa, infatti, ha sete Gesù se croce aceto e fielenon di noi, della nostra salvezza, della nostra fede, del nostro amore? La beata Teresa di Calcutta commentava queste ultime parole di Gesù, dicendo: «Ho sete: queste parole di Gesù non riguardano solo il passato, ma sono vive qui e ora, dette a noi... Finché non comprendiamo nel profondo del nostro essere che Gesù ha sete di noi, non potremo cominciare a conoscere quello che egli vuole essere per noi, e ciò che egli vuole che noi siamo per lui». [...] La sete di Gesù è sete di compiere la volontà del Padre, è desiderio della nostra salvezza... Egli ci ama e ha sete dell’amore di ognuno di noi, perché ciascuno di noi conta per lui più di tutto il mondo.**

**Perciò, se noi non ricambiamo il suo amore, egli rimane assetato e continua a cercarci. Ma come possiamo ricambiare l’amore se, a causa del peccato, siamo incapaci di amare? Gesù stesso, morendo riarso dalla sete, diventa la sorgente inesauribile dell’acqua viva, poiché dal suo cuore**

trafitto sgorgano sangue e acqua. Da questa sorgente possiamo attingere l'amore e la sovrabbondanza della Vita. L'ora della crocifissione e della morte di Cristo è quindi l'ora del trionfo dell'Amore e della sua massima fecondità. Nella misura in cui beviamo a questa sorgente, veniamo dissetati e anche dal nostro cuore zampilla una sorgente d'acqua viva offerta a tutti gli assetati di Dio, del Dio che è inesauribile Amore.

## “TUTTO È COMPIUTO”

**Dal Vangelo secondo Giovanni** *E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: “Tutto è compiuto”.* (Gv 19, 30)

**Dal libro del profeta Isaia** *Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio. E io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra.* (Is 50,5-7)

**Riflessione** Questa sesta parola è preludio al Suo addio al mondo, della sua conclusione della vita terrena. Gesù ha portato a termine la missione che il Padre gli aveva affidato: ci ha riscattati con il Suo sangue, ci ha donato la vita eterna. Il Suo compito si è esaurito, ora tocca a noi lasciare che quest'opera di redenzione inondi la nostra anima. Egli ha gettato le fondamenta, ora sta a noi edificarci sopra. Non si deve attendere nulla più: tutto è stato donato. Il peccato è l'impedimento più grande al compimento di quest'opera: finché esso regnerà nel mondo, Cristo continuerà ad essere crocifisso nei nostri cuori.

**Considerazioni** Questa parola di Cristo in croce non è un grido di lamento, né un salmo di disperazione o di fiducia. È l'affermazione di una missione compiuta, quella affidatagli dal Padre. Ciò che andava fatto è stato fatto, ora sta al Padre continuare. Abbiamo tutti una missione da compiere, una missione d'amore che Dio ci affida al momento della nostra nascita, un tesoro nascosto da scoprire e da condividere. Non dobbiamo mai pensare a fare grandi opere o a cose. A volte sono le piccole cose che danno senso alla vita e che salvano il mondo. Cerchiamo la semplicità, l'essenzialità, cerchiamo di vivere poveri e sobri in questo mondo, servendo la causa dei poveri, come ci ricorda Papa Francesco. Gesù è esempio di come si risponde all'amore del Padre: non donando, né donando un po', ma donando tutto. È nel “tutto” che sta il segreto di un autentico discepolato: che è non trattenere nulla per sé, non considerare proprietà privata parti della nostra vita, nelle quali Gesù non entra e che viviamo lontani dal vangelo. Poco o tanto non importa; importante che sia tutto.

### **Dagli scritti di Madre Canopi**

Le braccia distese sul legno, le mani inchiodate, Gesù è fisicamente del tutto impotente, agli occhi di tutti appare uno sconfitto. [...] Tutto è compiuto. Tutto è avvenuto secondo le profezie, tutto è avvenuto secondo il disegno del Padre. L'ora dell'offerta iniziata con la croce (14) nascita di Gesù a Betlemme si compie sul Calvario: là era nato nella estrema povertà, qui muore nell'estrema spogliazione e umiliazione. È la scelta di Dio, è la scelta dell'Amore che, volendo recuperare i miseri, si fa Misericordia, si abbassa, si svuota di se stesso per riversarsi in noi come sorgente di vita. Tutto è compiuto: è questo «l'istante immobile»; il tempo si ferma, l'ora batte sul cuore di Gesù e si riparte da zero. È l'ora zero della storia, l'ora in cui comincia il Giorno nuovo, il tempo nuovo, tempo della salvezza e della grazia. Tutto il dolore della Passione sembra ora acquietarsi, come la terra che, dopo aver accolto il seme nel solco, attende nella pace che esso germogli. È l'ora del «grande silenzio». È l'ora in cui, come discepoli di Cristo, più nulla possiamo fare, nulla dire, ma solo «rimanere nel suo amore», rimanere in preghiera presso di lui, inchiodati alla croce insieme

con Maria, la Madre, formando un'unica grande supplica che, passando attraverso il cuore trafitto del Cristo, si versa nel seno del «Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione» (2Cor 1,3). A quest'ora della Passione di Gesù si può riferire quanto diceva il poeta Claudel: il dolore è come una mandorla amara che si getta sul ciglio della strada; ripassando per la medesima via, vi troviamo un mandorlo in fiore.

### **“PADRE, NELLE TUE MANI CONSEGNO IL MIO SPIRITO”**

**Dal Vangelo secondo Luca** *Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Detto questo, spirò. (Lc 22,44-46)*

**Dal Salmo 26** *Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore? (Sl 26,1-3)*

**Riflessione** La settima ed ultima parola fu per il Padre, una parola che segna il Suo ingresso in Paradiso: Gesù, condannato e crocifisso dai suoi fratelli, accecati dalla gelosia, sta per tornare a casa: “Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito”. È un atto supremo di abbandono alle braccia di quel Padre che 33 anni prima, attraverso la Sua venuta nel mondo, aveva iniziato l'opera redentrice dell'umanità.

**Considerazioni** Gesù si affida, si dona, sa bene in chi ha posto la Sua fiducia e il Suo destino. Lo dice ad alta voce, vuole che tutti sappiano che fra Lui e il Padre c'è un legame di fiducia totale. Muore: restituisce lo Spirito che ci tiene in vita. Lo Spirito, che è dono di Dio, ci è donato sulla croce, ultimo dono di Gesù ai credenti. Anche morendo, Gesù compie un'opera di vita, una nuova creazione. La sua non è una fine, ma un nuovo inizio. Immettiamoci in questo cammino nuovo di Chiesa e di cristiani e facciamo promotori di un mondo riconciliato nell'amore, nella giustizia, nel perdono e nella fraternità universale.

### **Dagli scritti di Madre Canopi**

Quando tutto è compiuto, quando il sacrificio di amore è pienamente consumato, quando non c'è più un «oltre» nell'offerta e nel dolore, ecco l'ultimissima parola di Gesù: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». [...] La Passione di Gesù non si conclude con un «perché» rivolto a un Dio sentito lontano, assente, ma con un atto di abbandono filiale: «Nelle tue mani consegno il mio spirito». Gesù croce<sup>1</sup> (3)spira riconsegnandosi alle mani del Padre, a cui aveva sempre obbedito, la cui volontà era stata tutto il suo desiderio, la sua unica gioia. Per questo la sua agonia è come una notte che sfocia nell'alba della risurrezione.

[...] Perciò anche quando la prova è dura, terribile e angosciosa, noi dobbiamo gridare: nelle tue mani, Signore, sono al sicuro. Tuttavia, il grido di Gesù esprime pure lo sgomento di un figlio che sa di dover ancora compiere un viaggio nell'oscurità per poter ritornare a casa. [...] Se viviamo davvero il mistero della Croce, si può finalmente squarciare il nostro vecchio mondo, il nostro vecchio uomo, il velo della nostra sufficienza; si può spaccare la roccia del nostro cuore per lasciar scaturire da essa una sorgente d'acqua viva.

Presi da santo timore, allora gridiamo con il centurione: «Costui è veramente il Figlio di Dio!»; poi, insieme con le pie donne, continuiamo a sostare presso la croce e presso il sepolcro, sicuri che Gesù, caduto nel silenzio della morte, non è perduto per noi, perché l'Amore è il più forte e ha vinto.

**Preghiera finale** Anima di Cristo, santificami. Corpo di Cristo, salvami. Sangue di Cristo, inebriami. Acqua del costato di Cristo, lavami. Passione di Cristo, confortami. O buon Gesù, ascoltami. Dentro le tue piaghe, nascondimi. Non permettere che io mi separi da te. Dal nemico maligno, difendimi. Nell'ora della mia morte, chiamami. E fa che io venga per lodarti con i tuoi Santi nei secoli dei secoli. Amen!

---

**Scrivi la tua preghiera**

.....  
.....  
.....